

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza
 pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
 ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
 esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purché firmate —
 I manoscritti restano proprietà del Giornale.
 — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Centro Centrale della Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6 - 7,54 - 12 - 15,48 - 18 - 19,46 — Savona 4,20 - 8 - 12,53 - 17,42 - 20,40 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,35 - 16,10 - 20,15 — Genova 5,30 - 6,50 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,30 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,49 - 11,23 - 15,42 - 20,1 - 21,45 — Genova 7,45 - 11,15 - 15,40 - 19,35 - 20,30 - 22,45 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 IL CREDITO PROVINCIALE dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
 L'ARCHIVIO-NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.
 GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Le Colonie Italiane

Nella voluminosa relazione dell'onorevole Abignente, che precede il progetto di legge per l'istituzione del Ministero delle colonie vi è un capitolo che tratta dell'importanza delle colonie italiane.

In esso è detto come il bisogno degli Stati moderni di crearsi colonie non derivi puramente e semplicemente dalla necessità di crearsi sbocchi di popolazione o semplicemente commerciali, ma soprattutto per creare agli sbocchi stessi la sicurezza e l'acclimatazione necessarie a una vita economica prosperosa e tranquilla. Nel caso opposto si è alla mercè degli altri.

Gli sbocchi di commercio e di popolazione in paesi di sovranità estera sarebbero desiderabili idealmente, perchè i meno dispendiosi; ma sempre che la sicurezza e la continuità assolute fossero assicurate e assicurabili. Ma dove ciò non è, cosicchè possa bastare un tratto di penna a turbare ingentissimi interessi e financo a distruggerli, diventa fatale la creazione di colonie e di protettorati proprii.

Tutta la tela della politica del secolo XIX e ora del secolo XX si svolge del resto intorno alla politica coloniale di influenza. Fu possibile porre in tacere le più ardenti questioni di frontiere fra gli Stati europei, fu possibile, per esse, evitare conflitti gravissimi, ma, se guerre vi furono e irrimediabili e violente, fu per questioni di colonie o di sfere d'influenza.

Per popoli i quali per avventura soffrono di sovrabbondanza di popolazione o, come si direbbe, di febbre di crescita, la necessità di colonie proprie è questione di vita o di morte. Essi non possono attendere l'evento desiderato, ma lontano, della fratellanza universale per non aver più così bisogno dei mezzi di espansione e di sussistenza.

L'Italia, che è fra i venuti tardi in questo arringo per soverchia timidità e per poca previdenza, ha dovuto subire la legge comune.

Cominciò con Assab e l'Eritrea poi col Benadir e con la Somalia; infine, tutta concorde e per ineluttabile necessità, con l'impresa di Tripoli o di Libia.

Quali le condizioni di territorio e superficie, di popolazione, di commerci, di contributo metropolitano, ecc., delle colonie europee, le quali hanno dovuto organizzare specialmente, l'amministrazione locale e centrale.

La relazione dell'onorevole Abignente con tabelle comparative e con dati statistici dimostra le condizioni delle varie colonie che possiedono il Belgio, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Olanda, il Portogallo e quelle delle colonie nostre (Eritrea e Somalia) preesistenti all'impresa libica. Ne risulta che l'Eritrea ha un'estensione di 118.610 chilometri quadrati con una popolazione censita di 278.893 abitanti, ha un commercio di importazione di oltre venti milioni e duecentomila lire e una esportazione di circa 11.150.000 lire, un attivo di bilancio che si viene accostando ai 10 mi-

lioni e un passivo di circa 3 milioni e mezzo; la Somalia ha un'estensione di 365.400 chilometri quadrati con una popolazione approssimativa di abitanti 300.000 e il suo commercio, appena nascente, dà una cifra di importazione di poco più di lire 2.035.000; il bilancio rappresenta una cifra identica di attivo e di passivo calcolata di 4 milioni e 320.000 lire.

Quanto alla Tripolitania e Cirenaica compreso il Fezzan, la superficie e la popolazione complessive sono giudicate assai variamente dalle fonti, diverse cui può attingersi e per ciò che risulta dagli studi apparsi nello scorso anno 1911, la superficie in Kilom. quadrati dovrebbe essere calcolata in 1.500.000 circa, mentre la popolazione complessiva è calcolata in circa un milione.

Così i 118.610 Km. quadrati dell'Eritrea e i 365.400 della Somalia, aggiunti al 1.500.000 delle terre libiche, darebbero un totale approssimativo di Kilom. 1.984.000 e cioè all'incirca la superficie delle colonie dell'Olanda, del Belgio e del Portogallo, tutti paesi che hanno un Ministero delle colonie.

Certo il territorio coloniale italiano rappresenta più che sei volte il territorio della Madre Patria.

Quanto alla produzione, ai commerci, ecc., si possono riferire dati quasi sicuri per la Somalia da elementi elaborati dall'ufficio coloniale e per l'Eritrea da una pregevole pubblicazione in corso della Direzione generale degli affari coloniali, ma, quanto alla Libia, ogni dato che volesse riferirsi sarebbe arretrato e non sicuro.

La relazione dell'on. Abignente, da cui togliamo questi dati, pubblica quindi una serie di notizie assai interessanti sulle nuove regioni, basandosi sui dati raccolti dalle fonti più attendibili, ma di questi non è possibile fare un riassunto, anche approssimativo. Basterà dire che, secondo i calcoli più recenti, la superficie totale delle redimibili della Libia risulterebbe di circa 300.000 chilometri quadrati (pressapoco quanto l'Italia) di cui la parte coltivata si può calcolare da 20.000 a 30.000 chilometri quadrati soltanto (circa quanto la Sicilia).

Ed è, concorde la constatazione degli studiosi che la Cirenaica si presenta in condizioni naturali molto migliori della Tripolitania, nella Cirenaica la cifra di terre coltivabili è calcolata dai 3 ai 5 mil. di ett.; coltivata in modo primitivo e pesimo, soltanto la ventesima parte e nella Cirenaica vive una popolazione che si può valutare oscillante fra i 250.000 e i 350 mila abitanti.

Sotto ogni aspetto poi la maggior parte degli esploratori giudicano la Cirenaica la regione migliore dell'Africa Mediterranea, sia per la conformazione della regione stessa, sia perchè il problema dell'acqua presenta quasi sempre soluzioni soddisfacenti, sia perchè le condizioni per l'agricoltura sono molto superiori a quelle di ogni altra terra dell'Africa Mediterranea, compresa, come si è detto, la Tripolitania.

Dell'alimentazione razionale del bestiame bovino

(Continuazione ved. num. precedente).

Ogni foraggio o mangime ha il proprio rapporto nutritivo che si ottiene moltiplicando i grassi per 2,44, sommando questo prodotto con gli idrati di carbonio e dividendo questa somma per gli albuminoidi digeribili.

Per, ogni categoria di animali (da lavoro, da carne, da latte, ecc.) occorre un mangime che abbia quel determinato rapporto. Di qui ne viene la formazione delle così dette razioni le quali devono essere formate in modo da avere il rapporto richiesto dalla funzione a cui è preposto il bestiame stesso.

- Così è indicato:
- Per buoi da lavoro in riposo un rapporto di 1: 10.
 - Per buoi da lavoro a forte lavoro un rapporto di 1: 6.
 - Per vacche da latte un rapporto di 1: 5.
 - Per bovini giovani (1 anno) un rapporto di 1: 5.
 - Per bovini giovani (2-4 mesi) un rapporto di 1: 4.
 - Per bovini giovani (1-2 mesi) un rapporto di 1: 3,5.

Vitelli — L'alimentazione del vitello è quella che ha maggior importanza perchè i suoi effetti si fanno sentire per tutta la vita del bovino.

L'allevatore meno avveduto ed istruito cerca sempre di ridurre il più possibile la quantità di latte che al vitello lascia poppare e la durata dell'allattamento; lo slattamento poi di solito è compiuto in un tempo troppo breve e gli alimenti solidi che gli vengono somministrati sono bene spesso inadatti alla potenza digestiva del giovane animale.

Innanzi tutto il vitello deve essere alimentato copiosamente affinché possa ingerire quella quantità di latte necessaria al suo completo sviluppo e non abbia a soffrire per scarsa alimentazione. Il sistema digerente in questo periodo ha bisogno di compiere un'attiva ginnastica funzionale perchè possa acquistare grande potenza digestiva ed assimilatrice che aumenterà la capacità produttiva del bovino sotto tutti gli aspetti: della produzione della carne, del latte e del lavoro, favorendone nel contempo la precocità.

Il neonato nella prima settimana dovrà cibarsi solo del latte della propria madre o di altre che abbiano partorito nella stessa epoca, perchè il latte prodotto nella prima settimana, più propriamente detto colostro, possiede proprietà lassative che facilitano l'emissione del meconio dall'intestino del vitello. La quantità necessaria in questo primo periodo è di 5 litri in media al giorno, ma dovrà in seguito gradatamente aumentarsi fino a raggiungere i 10-11 litri al giorno verso la fine del 1° mese, poi si può fornire la stessa quantità sino al periodo dello slattamento.

Il metodo più comune di allattamento è quello praticato dal vitello stesso suc-

chiando il latte dalla mammella della madre. Esso però non è scevro di inconvenienti. Di solito infatti la quantità di latte fornita dalle nostre lattifere è minore di quella che sarebbe normalmente necessaria per una razionale alimentazione del vitello. Ma potrebbe anche darsi, e ciò succede specialmente nel primo mese di età, che il latte sia di quantità maggiore ai bisogni dell'animale ed in questo caso abbiamo ancora gravi inconvenienti sia di carattere fisiologico che economico. Infatti se il vitello ingerisce una soverchia quantità di latte potrebbero lamentarsi in seguito disturbi all'apparecchio digerente come catarrî gastro-intestinali e diarree, con conseguente perdita di tutti i vantaggi di una abbondante alimentazione. Il latte d'altra parte che viene dal vitello ingerito in più del bisogno costituisce per l'allevatore una perdita di profitto perchè non può venderlo od utilizzarlo altrimenti.

(Continua) Dott. G. PICCHIO.

APPUNTI STORICI

L'ultimo fascicolo della *Rivista di Storia* pubblica un altro documento della famiglia Ottolenghi di Acqui.

Non riproduco la minuta della lettera che è del 6 Maggio 1814 perchè ai lettori riescirebbe alquanto enigmatica.

Ricordo solo che autore dello scritto fu Israel Emanuele figlio di Giuseppe Salvatore e bisavolo dell'avv. Raffaele il quale lodevolmente dando alla luce ciò che conteneva nell'archivio della sua Casa contribuì indirettamente alla completa storia di Acqui e del suo territorio.

Spoglio dai commenti del nipote non degenerate:

Il 31 Marzo 1814 gli alleati entrano a Parigi e Napoleone abdica: nel 20 Maggio Vittorio Emanuele I fa in Torino il suo solenne ingresso reduce dalla Sardegna. La lettera è del 6 Maggio: essa fu scritta in quei giorni nei quali i popoli del Piemonte ignoravano qual sorte sarebbe loro toccata, giacchè del Re di Sardegna, chiusi nell'isola da anni, neppure si ricordavano. In questi frangenti si formò un partito in Piemonte vagheggiante l'idea di passare sotto la protezione inglese. E' risaputo che lord Bentinck reduce dalle coste siciliane e toscane trovavasi colla flotta in quell'epoca nelle acque di Genova in attesa degli avvenimenti. La Superba era stata da Napoleone aggregata alla Francia. L'Inghilterra che avversava tutto ciò che era di Gallia mirava ad istituire nella Penisola un protettorato simile a quello che essa otteneva sulle isole Jonie, ben sapendo che in Piemonte tale progetto aveva non pochi fautori. Però l'idea rimase allo stato iniziale: le trattative che in quei tempi si svolsero erano naturalmente segrete, che se fossero state prematuramente scoperte, chi trattava rischiava anche la vita.

Questo il tenore della lettera dell'Ottolenghi, indirizzata probabilmente ai membri del Consiglio Direttivo delle università israelitiche del Monferrato. Nello scritto del 1814 si parla del riparto di certe spese.

L'avv. Ottolenghi riferisce che un ministro di Vittorio Emanuele I si era impegnato a far conservare i diritti civili agli ebrei, mediante il pagamento di un milione. Il ritardo apportato dalla Comunità di Torino, che non volle assumersi questa responsabilità senza avere la certezza del concorso delle altre comunità piemontesi, mandò a monte le trattative.

Italus.